

8 ottobre 2010

Vespri e Messa Vigiliare di San Donnino

La Festa del nostro Patrono, il martire del III secolo che sta agli inizi della nostra comunità cristiana, custodisce in sé una *tale energia di santità e di carità* che ancor oggi, per noi suoi amici e fratelli nella fede, ne siamo inondati e beneficiati.

Sì, *siamo cristiani come lui*, dopo il secondo millennio cristiano, e a lui siamo debitori e fruitori della vita redenta dal sangue di Cristo. Questa condizione reca in sé *qualcosa di strepitoso* e rivela la bellezza inenarrabile della fede che permane indefettibile nei secoli secondo la *parola di Gesù*: “Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20).

Inizio e fine di un discepolo del Signore

Nella *figura* di San Donnino, posta dal disegno imperscrutabile di Dio a fondamento e a custodia della Chiesa di Fidenza, noi veneriamo, come rispecchiata, la *vera figura del discepolo* del Signore Gesù che, mediante lui giunge misteriosamente fino a noi. Donnino è il “vero” discepolo!

Egli, come il Maestro, *dà la vita per testimoniare* che esiste un Dio unico e Signore, Padre di misericordia che ha mandato il Figlio suo Gesù a riscattare con la morte violenta il peccato dell'uomo, e che, con l'effusione dello Spirito Santo, ha *trasformato la vita umana da mortale in vita gloriosa*, aprendo all'uomo la porta sospirata del cielo.

La vicenda del martirio di Donnino ci *insegna* che la *vita* non possiede una propria autonomia assoluta; che l'uomo non dispone della vita a suo piacimento; che la vita non è cosa da barattare o da

manipolare; che la vita inizia e si manifesta come *consegna di un dono* e che finisce come una *restituzione del dono* ricevuto.

Dunque se la *fine della vita umana* rivela la sua natura mortale, nel contempo la fine dischiude il suo *inizio nel tuffo dell'eternità*, come destino di gloria e di felicità. L'uomo non si annienta, ma rivive integro in Dio.

Così avviene nel martire. La *fine ignominiosa del martire* è di fatto il suo vero incominciamento. La morte violenta che subisce sembra condannarlo al nulla. *Invece* squarcia uno scenario che ribalta la morte e si ricrea nella luce dell'immortalità in Dio e nella memoria imperitura degli uomini.

Proprio qui si evidenzia la forma misteriosa del *paradosso cristiano*. Essa svela il senso autentico della vita: il dare se stessi in dono, in pura perdita, come *testimonianza che Dio è fedele* e che il *male*, rappresentato da persecutori potenti e omicidi, non avrà mai più il sopravvento.

E ancor più appare davvero illuminante il paradosso se si crede nella vita eterna, in un Dio d'amore che finalmente soddisfa i perdenti, gli sconfitti della storia, e li *accoglie beati nelle sue dimore*, che esalta gli umili e abbassa i superbi, nella prospettiva di fede del Risorto dai morti che rovescia esattamente la loro condizione.

Donnino è un martire la cui fine dunque ha disposto il suo *inizio glorioso*: quello di stare beatamente in Dio e di stare, come sorgiva zampillante, all'origine della Chiesa di Fidenza. Egli ha avuto così l'onore di essere a fondamento di una Chiesa-martire, madre di cristiani salvati con il versamento del sangue di Cristo ripresentato dal sangue del suo martire Patrono. Una Chiesa-martire nel mondo contemporaneo rivela la condizione di testimonianza fedele al suo fondatore.

Donnino sta all'origine ed è Patrono

In tal modo Donnino sta come alla base di una “*piramide d'oro*” sulla cui cuspide si posa la gloria di Dio. Mi piace questa immagine della “*piramide d'oro*” perché bene esprime la condizione della Chiesa fidentina illuminata dalla santità di Dio che la sostiene. Di fatto essa risplende della *santità martiriale* del Patrono capace di *ravvivare nella fede la santità dei suoi fedeli nel tempo*, e l'avvolge soprattutto dello splendore dell'Agnello immolato, il vincitore del maligno che seduce il mondo.

Mi avvince l'immagine della piramide d'oro perché sta a significare sia, come dicevo, la santità, ma altresì la *carità* dei figli di questa nostra Chiesa. Essi *l'adornano come riflesso della gloria di Dio* che li ha purificati nel crogiuolo della prova e della sofferenza e ora vivono gloriosi, splendenti come oro puro. Dunque il *passato* è reso fulgido dal martirio di San Donnino e dalla testimonianza dei nostri fratelli.

I martiri oggi

Ma il *presente*? Qui si evince il senso della nostra Festa di oggi.

Il nostro presente forse è *privo di aureole martiriali*, e tuttavia *rifulge di uomini e di donne* che ogni giorno onorano la fede con il sacrificio di sé, con il dono della vita a beneficio di tanti fratelli, con l'oblazione pura della propria esistenza al Signore.

Anche oggi vivono i martiri nella nostra Chiesa. *Quali sono e dove sono i martiri?* Ho conosciuto le loro testimonianze mirabili e silenziose che non gridano, non denunciano, non insultano, non giudicano, non fanno notizia: sono nascosti e dietro le quinte,

combattono per noi la *battaglia della civiltà dell'amore*, per costruire una convivenza fondata sul dono di sé.

Attraverso il loro esempio di *incondizionata dedizione*, esaltano la fede, la speranza e la carità e, al loro confronto guardandosi attorno e dentro di noi, ci si vergogna per le nostre tante palesi indifferenze e incapacità, per le meschinità e debolezze che si riscontrano, soprattutto quelle che ledono la fama e il buon nome delle persone. Impariamo da questi martiri anonimi la lezione dell'amore, del rispetto, della discrezione.

Loro sì, sono coraggiosi testimoni della santità e della carità e coprono le nostre brutte copie di santità e di carità. Sono *loro i nuovi martiri*. Eccoli, sono una schiera di *papà* e di *mamme*, ma anche di *sacerdoti, diaconi e religiosi* che nell'ordinario della vita si sacrificano, si spendono, si consumano per la famiglia e per la comunità cristiana e civile.

Sono una schiera di semplici volontari che, con gesti di assoluta carità, trasformano il mondo brutto in mondo bello; il volto intristito da malattie, da anzianità e da disabilità insopportabili in volto sereno, lieto e accogliente; la tensione arrogante e minacciosa dei potenti, in tensione di mitezza e di carità verso i poveri, gli immigrati, gli ammalati.

Sono coloro che *vedono il Signore negli altri*: soprattutto in quelli che sono sfigurati e calpestati da ingiustizie e da malasorte, quelli che sono criticati e sottoposti al giudizio e messi nel disonore pubblico, quelli che soffrono nel silenzio.

I martiri li *abbiamo in casa* e vicino a casa. Non andiamo troppo lontano a cercarli.

Ora San Donnino chiede a noi di *non trovarci complici con i persecutori*, di *non essere dei cristiani che non si riconoscono* e che

forse *condannano altri cristiani*, di non essere dei cristiani incapaci di perdonare e di darsi la mano della pace. Il martirio di oggi è il *martirio del cuore*.

Conclusione

E' bello far festa insieme. La nostra città e la nostra Diocesi sono attraversate dalla gioia, dalla grazia, dal ricordo devoto del nostro Patrono. Rinasce in noi una volontà di testimoniare la fede, nel riconoscere "il Signore" presente e vivo in mezzo a noi, di riprendere coraggio e speranza che mai delude.

San Donnino, vincendo la ritrosia e la paura della morte, ci invita a combattere la buona battaglia della fede e della buona coscienza, con nuova determinazione, affidandosi alla sua intercessione e alla sua benevolenza verso di noi che "abbiamo bisogno di perseveranza" (Eb 10, 36) per essere fedeli alla promessa del Signore.

+ Carlo, Vescovo